



La parola socialista

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Fondato nel 1905 da Pietro Mancini

QUINDICINALE
Sped. in abb. post. Gruppo I
Anno LIX n. 9 - Copia L. 40
Cosenza 30 dicembre 1964

VITTORIA SOCIALISTA, VITTORIA DEL POPOLO LAVORATORE

SARAGAT PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

La elezione del nuovo capo dello Stato è avvenuta dopo tredici giorni di dura battaglia parlamentare che ha visto tutte le sinistre unite e vincitrici della equivoca ostinazione dorotea e dell'insidioso ricatto della destra

I piedi nel pantano, la testa fra le nuvole

Non sono i favolosi mostri che don Chisciotte vedeva spuntare nelle brume dei suoi sogni guerrieri, non sono i misteriosi giganteschi abitatori di altri pianeti, improvvisamente scesi in mezzo a noi e affossati nel fango del nostro piovoso inverno; sono più semplicemente i dorotei.

I dorotei, come ognuno sa, sono, o credono di essere, i padroni della Democrazia Cristiana, che è, o crede di essere, la padrona d'Italia; e perciò i dorotei sono o credono di essere i padroni del popolo italiano. No, non sono e non vorrebbero essere padroni cattivi: hanno la vocazione di comandare, e l'hanno per il nostro bene. Non solamente per assicurarci una guida stabile sicura e placida nel difficile mondo secolare e politico, ma anche per salvarci l'anima.

po c'è. Se per diciotto volte hanno continuato a insaccare schede bianche e variamente colorate, e per due volte non hanno insaccato niente, eppure hanno sperato che dall'urna uscisse una maggioranza dorotea, dovevano avere sottili ragioni che a noi grossolani addizionatori di numeri, sfuggono.

La democrazia cristiana — partito antifascista, antitotalitario ecc., ecc., — cioè i dorotei, antifascisti ecc. non accettano all'inizio il candidato dei socialisti socialdemocratici e repubblicani, Saragat, perchè hanno il proprio, Leone. Non hanno la possibilità (stando ai calcoli nostri, che non tengono conto della moltiplicazione dei pani, nè tanto meno, dei voti) di eleggere coi propri voti il candidato unico e ufficiale. Potrebbero eleggerlo con la confluenza di altri cento

patia a Moro, per prestigio scissionista, per la simpatia forse che Fanfani ispirò quando parlò di « reversibilità » del centro-sinistra. Il classico esempio del marinaio che incendia la nave per distruggere i topi. Ma Fanfani in vero non è un incendiario, e poi il PSIUP pensava anche di intavolare un colloquio con un cattolico, e con un cattolico integralista per giunta. Più colloquio di così si muore. Ma alla fine Fanfani ritirò la candidatura, non sappiamo bene se per fare rispetto a Vecchietti o per fare piacere a qualche ecclesiastico.

Leone, da parte sua, che per i dorotei poteva ancora essere eletto, continuava a farsi contare gli insufficienti suffragi sino alla 15ª votazione.

Intanto, dopo il provvisorio ritiro di Saragat, la candidatura Nenni aveva tolto la ultima nel

L'On Giuseppe Saragat, con 646 voti su 927 votanti, è stato eletto Presidente della Repubblica alla 21ª votazione delle camere riunite, lunedì 28 dicembre 1964. È stato eletto dopo la rinuncia del compagno Nenni, coi voti dei socialisti dei comunisti, dei socialdemocratici e di gran parte dei democristiani. Hanno votato contro missini e liberali, si sono astenuti i monarchici, hanno votato scheda bianca i social-proletari.

Avevamo incominciato a disperare. La divisione della Democrazia Cristiana, incapace di far confluire i suoi voti su un solo candidato, la ostinata e assurda pretesa dorotea di imporre al Parlamento e al Paese la propria volontà, contro la evidenza di

numerose votazioni, contro la stessa inflessibile logica dei numeri; la irresponsabilità di un gruppo dirigente DC capace di tutto pur di conservare il suo potere, avevano creato nel Paese un senso di scoramento e di sfiducia, scoramento e sfiducia che giovava certamente e solamente ai nemici della Democrazia, a quelli che si dicevano preoccupati e in verità gioivano della confusione e della temporanea impotenza parlamentare.

Ma ha vinto la Democrazia, ha vinto il Socialismo, ha vinto infine il popolo italiano.

A Giuseppe Saragat, supremo custode della libertà costituzionali, il saluto e l'augurio di tutti i socialisti cosentini.

Caro - giustizia anticongiunturale

L'approvazione da parte delle camere del disegno di legge che raddoppia l'imposta di bollo, non ha certamente suscitato consensi nell'opinione pubblica, ed è da guardarsi come uno di quei provvedimenti (speriamo l'ultimo) così detti anticongiunturali, che il parlamento, dietro iniziativa del Governo, è stato responsabilmente chiamato ad approvare per reperire fondi alle casse dello Stato.

E se l'approvazione di quel disegno di legge, certamente impopolare — stavamo per dire antipopolare — è resa dolorosamente necessaria proprio per consentire alla finanza dello Stato di superare il suo più difficile momento e per accelerare l'ancor lento processo di ripresa economica, diciamo subito e senza farsaiche giustificazioni, che questo genere di attività legislativa non è la parte positiva del Centro-sinistra. Diciamo anche che noi socialisti, se abbiamo dovuto ereditare l'allegria situazione economica dei molti miracolosi e miracolati governi centristi, portando il peso delle responsabilità non nostre, crediamo che l'attività più propria, cui un governo, con partecipazione respon-

Il voto socialista nella provincia di Cosenza

re padroni cattivi: hanno la vocazione di comandare, e l'hanno per il nostro bene. Non solamente per assicurarci una guida stabile sicura e placida nel difficile mondo secolare e politico, ma anche per salvarci l'anima. Si preoccupano insomma del nostro bene sino in fondo. E perciò si impegnano nelle loro lotte anche contro la stessa volontà manifesta dei confratelli di partito. Intesi a fare del bene, e a cercare perciò il mezzo — che è il potere — per poterne fare di più e meglio, non si preoccupano di guardare troppo sottilmente i sentimenti e i gusti del prossimo. I dorotei devono nostro malgrado vincere sempre, chiamati a questa missione di comando da una irresistibile vocazione.

Qualche volta, molto raramente per la verità, non riescono a marciare verso il bene agognato; si affossano, nel pantano della realtà; ma non si rassegnano: e allora ci appaiono come gli strani incredibili mostri di una favola, enormi, pigri, irasognati, coi piedi nel pantano e con la testa alta, lontana da terra, oltre le nuvole.

E' accaduto così anche nelle recenti votazioni per la elezione del capo dello Stato. I dorotei non si sono guardati intorno quando son partiti nella lunga marcia verso la vittoria. Hanno scelto il candidato, a maggioranza assoluta in un partito di maggioranza relativa come la D. C., e, — per una strana ripugnanza verso tutto ciò che sa di maggioranze parlamentari, di rappresentanti del popolo erroneamente eletti in altri raggruppamenti politici, verso la matematica infine — hanno creduto che la maggioranza assoluta all'interno del gruppo D. C. che è ripetitiva, maggioranza relativa all'interno del parlamento italiano, potesse diventare maggioranza assoluta nelle camere riunite.

A noi sembra un gioco di parole; ma così non deve essere. Venti votazioni, venti scoperte menti dell'urna, ripetuti, ci è parso, con la pervicace pazienza del prestigiatore che insacca nel cappello fazzoletti di seta e poi ne trae nastri e colombe e uova di Pasqua, stanno a dimostrare che noi abbiamo torto. Se i dorotei hanno fatto ripetutamente di quelle che hanno fatto uno sco-

siabilità (stando ai calcoli nostri, che non tengono conto della moltiplicazione dei pani, nè tanto meno, dei voti) di eleggere coi propri voti il candidato unico e ufficiale. Potrebbero eleggerlo con la confluenza di altri cento voti circa, estranei alla D. C. Epperò a sinistra i socialisti, i socialdemocratici e i repubblicani votano Saragat, i comunisti non votato certamente Leone, e i proletari votano psiup. A destra i voti liberali e monarchici non bastano, e i fascisti... dimenticavamo che anche i dorotei sono antifascisti. Pardon.

Ma v'è di più. Non tutti i democristiani votano Leone. E sono più di cento. Dopo le prime votazioni comunque confluiscono su Leone i voti liberali (non richiesti) e quelli missini (non graditi).

Se nelle prime votazioni i voti D. C. che non andavano a Leone potevano significare indisciplina e semplicemente ricerca di un altro candidato, dopo il voto fascista al candidato ufficiale doroteo, pensiamo noi, la ribellione interna de assume un aspetto di coerenza. Ma lo stato maggiore doroteo non è di questo avviso. E non premia i Sindacalbasisti Donat - Catrin e Ciriaco De Mita, che hanno dimostrato coi fatti di non gradire i voti missini, che hanno anzi evitato a tutta la D. C. la vergogna di vedersi eleggere un Presidente della Repubblica, nata dall'antifascismo e dalla resistenza, coi voti determinanti dei fascisti: non li premia e non li incoraggia. Si limita a sospenderli per un anno dal partito per indisciplina. Si dirà: ma dunque la D. C. dorotea gradiva i voti fascisti? Non li gradiva. Però la disciplina è la disciplina. Con la disciplina può anche accadere di vedersi eleggere un presidente della Repubblica coi voti non richiesti e non graditi dei fascisti; e quando accade, avranno pensato i dorotei, ce lo teniamo.

C'era l'altra soluzione, non dorotea, ma democristiana. Fanfani. I suoi voti son cresciuti sino alla decima votazione anche per il contributo disinteressato del PSIUP. Fanfani, che per tutti poteva significare sconfitta dorotea, non era certamente l'uomo che le sinistre dovevano preferire a Saragat. E i comunisti capirono e non lo votarono. Il PSIUP lo votò per ragioni storiche, di quelle che hanno fatto uno sco-

Leone, da parte sua, che per i dorotei poteva ancora essere eletto, continuava a farsi contare gli insufficienti suffragi sino alla 15ª votazione.

Intanto, dopo il provvisorio ritiro di Saragat, la candidatura Nenni aveva tolto le ultime vele ai dorotei, raccogliendo sul suo nome i consensi di tutte le sinistre, esclusi i socialdemocratici, decisi per l'astensione.

Infine parve che la realtà si affacciasse anche per i dorotei. Avendo rinunciato Leone, fu ripresentata, questa volta da democristiani e socialdemocratici, la candidatura di Saragat. Forse ci siamo, si pensò allora. Ma l'irriducibile passione dorotea per i calcoli difficili ancora una volta ci deluse.

Di fatto, ripresentato Saragat, si studiò subito il modo di non farlo eleggere. A Saragat, pensarono quelle teste altissime e favolose dei dorotei, i voti socialdemocratici e democristiani non bastano, non bastano neanche coi voti socialisti, perchè questa volta i franchi tiratori nasceranno nella nostra destra (e non saranno sospesi dal partito); a Saragat non verranno i voti fascisti nè i liberali: dunque, per non eleggerlo, e non per colpa nostra, diciamo noi ai voti comunisti. E così fu.

Si andò avanti per altre tre votazioni. Poi vinse il buon senso, vinse la logica, vinse la ferma posizione socialista.

Il compagno Nenni, con gesto nobile e generoso che illumina la sua vita di vecchio combattente di nuova luce ideale, ritirava la sua candidatura e pregava i partiti che lo avevano sostenuto a riversare i loro voti su Saragat. La dc tacque.

E Saragat fu eletto presidente della Repubblica. I dorotei cadde definitivamente nel pantano, questa volta anche con la testa. Ne è prova la dichiarazione di Rumor fatta dopo la elezione del nuovo Presidente: un esempio di vaniloquenza da includere nella casistica di qualche dotto che studia fenomeni di ostinazione, di rifiuto della realtà, di fuga nelle nuvole del sogno. Che è sogno di intralazzi e di potere e qualche volta resta soltanto sogno. Come questa volta.

Vincenzo Ziccardelli

Il voto socialista nella provincia di Cosenza

Al di là di ogni deformazione di comodo, restano le cifre a sottolineare il successo socialista e il consenso popolare ad una difficile e generosa battaglia

Non facciamo «radiografie» del voto, come pretende di fare un foglietto scissionista trasudante bile contro «l'apparente» successo del PSI nella Provincia di Cosenza.

I voti sono quelli che sono, e i voti socialisti alle Provinciali sono 49530, 1500 in più delle elezioni politiche del 1963, quando la scissione non era ancora avvenuta. Sono i voti che ci hanno portato alla grande affermazione di Rende, Lago, Malito, Casano, Montalto, Paola; alla conquista di comuni come S. Pietro in Guarano, Paterno, Albidona, Rocca Imperiale, Cerchiara di C. Nocarà, Falconara, Sanginetto, e altri comuni minori, pascoli riservati sino a ieri del paternalismo e della insufficienza amministrativa della DC.

Sono i voti di operai di contadini, di lavoratori di ogni ceto, che riconfermano al PSI la loro fiducia o portano al PSI nuove forze democratiche, e le portano soprattutto là dove il Partito Socialista era solo a sostenere la sua battaglia per il rinnovamento delle amministrazioni locali contro la reazione scatenata dalla destra e l'accusa malevola dell'estrema sinistra.

Sono i voti dei lavoratori profondamente democratici, convinti di sostenere con il Partito Socialista la causa della libertà e del progresso civile, di dar sempre maggiori possibilità di concrete realizzazioni alle grandi aspirazioni di giustizia delle nostre genti.

E' stato un voto cosciente e un voto meditato, il voto che non ha

ceduto alla facile protesta colunista; alla calunnia antisocialista, elevata a sistema ideologico, degli scissionisti vecchietti; e non ha ceduto soprattutto alle suggestioni qualunquistiche dei partiti del centro destra.

Da questo voto trarremo auspicio e incoraggiamento per riprendere la nostra battaglia a

livello comunale e provinciale, per proseguire nell'azione di contestazione del predominio democristiano ad ogni livello, che significa lotta alla corruzione, responsabilità amministrativa, con solidamento e premessa del potere popolare e dell'avanzamento civile ed economico del Paese.

IL COMUNICATO DEL COMITATO PROVINCIALE DEL P. S. I.

Il C. D. della Federazione Provinciale del PSI di Cosenza, riunitosi nei giorni 8 e 10 dicembre 1964; sentita la relazione introduttiva del Segretario, la approva;

In particolare il C. D., dopo una serena ed approfondita disamina dei risultati elettorali conseguiti dal Partito sente il dovere di ringraziare tutti i compagni e simpatizzanti che si sono prodigati per l'affermazione del simbolo del PSI, affermazione tanto più notevole, considerate le condizioni in cui si è dovuto operare e che non sono state sempre le migliori.

Il C. D. ravvisa nei risultati stessi una condanna delle scissioni, che non servono, perciò, gli interessi dei lavoratori ed un monito chiaro al Partito perchè la politica del centro-sinistra sia portata avanti con fermezza e

nuovo vigore per il rinnovamento politico, sociale ed economico, del Paese e perchè venga fatto ogni ragionevole sforzo per cercare le condizioni di allargamento dell'area del centro-sinistra nella nostra Provincia.

Il C. D. inoltre, ribadisce la validità dei deliberati dell'ultimo C. C. del Partito in tema di formazione delle Giunte e, quindi, invita i compagni eletti e le sezioni ad attenersi ad essi, tenendo presenti, sia nei programmi che nella formazione delle giunte, gli interessi delle classi lavoratrici, che nel nostro Partito vedono il loro naturale difensore.

Il C. D., infine, delega la Segreteria Provinciale a prendere i necessari contatti politici e nomina una Commissione che, nelle trattative, per la formazione delle giunte, rappresenti e porti avanti le istanze del Partito.

not socialisti, se abbiamo dovuto ereditare l'allegria situazione economica dei molti miracolosi e miracolati governi centristi, portando il peso delle responsabilità non nostre, crediamo che l'attività più propria, cui un governo, con partecipazione responsabile dei socialisti, deve essere chiamato a svolgere, è quella di riforma delle vecchie e insostenibili strutture.

C'è da rinnovare un sistema fiscale arretrato e ingiusto, c'è da indirizzare il carico fiscale non più verso i cittadini poveri e indifesi, ma, con la riforma tributaria, verso i redditi in grado di sopportare, senza grandi sacrifici, il maggior peso fiscale.

Il provvedimento di cui invece abbiamo parlato, e non per considerarlo come un contributo socialista alla politica del Governo, ma come un duro prezzo dai Socialisti pagato alla Nazione per salvare la sua compromessa economia, non rientra certamente in queste nostre esigenze, non si muove in quella direzione. E non possiamo plaudere.

La nostra disapprovazione sarebbe anzi maggiore se non avessimo la certezza che il provvedimento non può rispondere e non risponde a un indirizzo di governo non può essere e non è frutto di una insensibilità verso i problemi aperti della nostra società — che sono anche problemi di giustizia accessibile a tutti, di imposta diretta, di evasori fiscali. Il nostro posto è col mondo del lavoro, è con la gente che ha più bisogno: e se oggi siamo stati convinti di fare concretamente l'interesse di chi lavora e di chi ha bisogno richiedendo anche a costoro, insieme con gli altri, un aggravio delle loro spese in imposte indirette con l'aumento della carta bollata; se oggi in altre parole abbiamo dato la medicina amara con la promessa che produrrà affetti benefici, non per se stessa, ma per quello che di meglio ci consentirà di fare, il nostro impegno per realizzare quelle necessarie riforme, una volta salvata la lira, l'occupazione e ripresi gli investimenti col ritmo necessario, dovrà essere più intransigente e la nostra azione più conseguente. Diversamente la partecipazione socialista al Governo non avrebbe senso.

L'unità operaia ed i primi giornali socialisti di Cosenza

30-12-1964

Se c'è in effetti un periodo della vita cosentina affatto noto — anzi a dire il vero e per quello che ci risulta — non ancora interpretato nell'ambito della storiografia dei movimenti e dei so, gere dei partiti operai, indubbiamente è quello che riguarda i fermenti, i propositi, le azioni e le lotte ed ancora i risultati conseguiti in Cosenza e provincia in quella non lunga serie di anni che stanno a cavallo dei due secoli e precisamente tra il 1874 e l'inizio della prima guerra mondiale.

Difficoltà spesso insuperabili ostano alla conoscenza, sia pure sommaria degli eventi locali avvicinandosi in quel periodo: scarso se le pubblicazioni a stampa disperse perché tenute in nessun conto a causa della loro esiguità, mancanti le memorie ed i ricordi che avrebbero dovuto lasciare coloro i quali furono in un certo senso gli antesignani dei movimenti operai, rare, frammentarie o sparute le notizie alle quali — a torto — ne allora non venne data importanza alcuna, difficoltose, infine, da rintracciare, altre fonti di regola rappresentate da giornali locali che salvo eccezioni, ebbero tutti effimera esistenza.

Molte e cospicue tracce documentarie erano in passato conservate negli Archivi di Prefettura in Cosenza e nell'allora « Delegazione » di P. S., nonché fra le carte della Camera del Lavoro del capoluogo: ma mentre per i primi una balorda azione condotta senza alcun criterio di

sceita, ne decretò tra il 1918-20 la distruzione e l'avvio al macero con la scusa di un preteso beneficio finanziario a pro della Croce Rossa Italiana, le seconde putirono la furia che più volte si abbatté su di esse con l'incrollata reazione di squadre fasciste; e quindi ulteriori e fatali dispersioni di un prezioso materiale che sarebbe stato utilissimo per gli studiosi.

Ed il criterio, con la scusa di eliminare « carte vecchie » continua. Cosa diremo difatti se della ricca documentazione del regno borbonico oggi non si conservasse più nulla. Eppure quella gente ebbe più saggezza di noi, perché ci resta tanto e tale materiale in ogni archivio pubblico del meridione, da fornire costante e proficuo motivo di studio e d'indagine storico-economico-sociale che vanno arricchendo la bibliografia in argomento.

Indubbiamente lodevole è stata l'opera del senatore prof. Pietro Mancini che ha tracciato — non molto tempo fa su queste stesse colonne — la storia del Partito Socialista di Cosenza e provincia: ne è venuto fuori una viva ed insperata rievocazione delle prime lotte operaie, condotta con chiaro spirito narrativo. Ma tutto — né si poteva pretendere tanto — in argomento.

Come è ben noto le ricerche d'archivio sono defaticanti, lunghe, noiose, e non attmano, appunto per tali negative qualità, se non pochissime persone.

La difficoltà di una ricerca storica

Fortunatamente in questa specie di scoraggiante deserto, ci sono venute incontro tre rare e sconosciute operette: e cioè due opuscoli pubblicati tra il 1910 — sotto lo pseudonimo di Le Vaghe « Un trentennio nel Movimento Socialista Italiano — Reminiscenze e note storiche » — e che reca interpolata all'argomento la romanzesca e fortunosa biografia di Giovanni Domenico da Rogliano, discepolo di Bovio ed oggi dimenticato iniziatore del movimento operato in provincia di Cosenza, il secondo « Il concetto della rivoluzione socialista » il cui argomento è volto preminentemente alla organizzazione operaia, ed infine, ben preziosa, al nostro scopo, la sparuta collezione del periodico di propaganda socialista cosentino « Humanitas ».

Malaguratamente il periodico stesso ebbe vita brevissima: iniziò infatti col n. 1 del 10 aprile 1894 e si conclude col n. 5 del 28 maggio dello stesso anno, allorché ne fu revocato il permesso di stampa in quanto nei suoi scritti, a giudizio delle leggi di polizia, ricorrevano gli estremi di istigazione all'odio popolare commesso a tentativi di sovvertimento dell'ordine pubblico.

Non privo di valore storico, comunque, e perciò — sulla base degli elementi citati — è il ricordo delle lotte sociali in Cosenza e provincia.

Ed è ciò che facciamo.

ma essa ebbe diversa impostazione pur restando nel solco della tradizione socialista, e vi collaborarono, fra l'altro, Napoleone Colajanni, Andrea Costa, e parecchi scrittori meridionali, in gran parte calabresi. Ma ebbe vita brevissima. Né vanno dimenticati altri giornali editi in Perugia e Firenze sempre a cura del Domenico, che arrivavano ad una tiratura settimanale di ben trentamila copie distribuite senza alcun corrispettivo.

Sempre a Cosenza, nasce così un altro giornale socialista « Humanitas ».

Ne è direttore — in luogo del Domenico che non poteva a causa delle condanne riportate figurarvi come tale — Enrico Valentini, e viene stampato nella tipografia della Lotta; in formato in fol. piccolo, con stampa su tre colonne a fasciata, il 1. numero che reca la data del 10 aprile 1894 viene distribuito gratis in tutti i paesi dell' Calabria. La tiratura è di 3000 copie.

Nel corsivo di presentazione che occupa quasi per intero la prima facciata il Domenico così esprimeva:

«...Sappiamo che non è un giornale il mezzo più efficace di propaganda per questa nostra causa. Sappiamo quali ostacoli questo mezzo dovrà incontrare in questi neglecta regione d'Italia ove il feudalesimo borghese ha messo salde radici. Siamo consci della guerra che borghesi, governo e gli stessi operai — o incoscienti o mistificati — ci muoveranno.

« Pure convinti che è necessario per noi farci avanti lottando con tutti i mezzi alla luce del sole, ci decidiamo perché le associazioni ci sono proibite ed « ostacolate, a tentare la stampa... ».

E più oltre ancora: «...L'umanità si divide in soverchianti e soperchianti, i primi hanno bisogno di un potere che sancisca la loro prepotenza, costringendo la libertà degli altri. Gli altri tendono a liberarsi: si dal goglio di questo potere ed ad associarsi liberamente.

nico al Prefetto di Cosenza, Fabrizio Plutino, il quale aveva espresso il desiderio di conoscere di persona « l'agitatore ». Il Domenico a sua volta invitava il rappresentante del potere regio, ad accertarsi lealmente come in effetti stavano le cose, in modo che «... si convincerà che un socialista, segnalato come pericoloso dalla polizia centrale e da oltre venti anni fatto segno alle attenzioni non sempre benevoli né giuste della Prefettura — lo provano le vendicative sentenze assolutorie emanate in di lui favore da vari Tribunali del Regno — non ha poi i caratteri psicologici di un delinquente... ».

Chiedeva quindi al Prefetto Plutino libertà di riunione di stampa invitandolo a non venire meno alle ben note tradizioni di liberalismo della sua famiglia dimostrando nel conseguimento dell'Unità, e non già a rendersi strumento della reazione.

Altri articoli riguardano il problema della settimana lavorativa di 48 ore, in luogo ato di accusa contro la colpevole oziosità delle classi ricche, ed una rubrica ad argomento fisso sulle finalità del socialismo.

Non manca la collaborazione letteraria rappresentata da versi di Domenico Milelli dedicati al garibaldino Giuseppe Cesare Abba.

Collaborazione che trabocca in tutto il 3. numero uscito con la data del 1. Maggio e che è un inno — abbondantemente retorico — al socialismo idealista. Vi sono difatti quartine dello stesso Milelli — altro spirito di poeta ribelle ed anticonformista per natura — di C. Monticelli e di versificatori locali.

La prima facciata è interamente occupata dai manifesti del Consiglio Nazionale Socialista, e del Comitato Regionale Calabrese, e da un « pezzo » rievocante le origini della festa del 1. Maggio.

Il n. 4 che è del 19 maggio, reca una cronaca minuta e diffusa sulla celebrazione del 1. Maggio in tutta la regione. A Cosenza la sede della « Humanitas » chiusa e guardata a vista dalla polizia, esponeva al balcone il vessillo rosso-nero, subito fatto ammainare dal Commissario di P. S.

Alle ore 17 la cerimonia celebrativa — vietata in pubblico — si tenne nei saloni dell'abitazione di Nicola Serra. Parlarono oltre a questi, il Milelli, alcuni rappresentanti delle categorie operaie, e venne data lettura di un « voto » di adesione degli studenti cosentini.

Seguono poi le cronache delle manifestazioni svoltesi in Casano Jonio, Bonifati, Celico, Spezzano Grande, San Giovanni in Fiore, Rogliano e Bisignano, e l'elenco dei Comuni ove era stata vietata l'affissione del manifesto stesso.

Alcuni commenti alla celebrazione, spunti di cronaca giudiziaria, ed una nota polemica sulle ragioni dell'impossibilità di collaborazione tra socialisti ed anarchici, completano così il giornale.

L'ultimo numero con data 28 maggio oltre a diversi articoli di volgarizzazione dell'ideale socialista (« Socialismo è intelligenza ») sulla libertà di stampa, un esame sulle condizioni di arretratezza sociale della vicina Sicilia, rubriche varie e l'immanicabile componimento poetico — questa volta in morte di Vincenzo Julia — chiudono il periodico.

I « fieri colpi della reazione » — così ebbe a dire in appresso il Domenico — spensero sul nascere anche questo tentativo pubblicistico.

Dovette trascorrere un altro decennio di lotte perché in tempi di migliorata libertà, potesse finalmente vedere la luce ad opera di Pietro Mancini un altro giornale — « La Parola Socialista ».

Il resto è storia di ieri che è anche quella di oggi.

MARIO BORRETTI

DE RADA E I DUE BRAILE NELLO SFONDO DEGLI EROI ITALO ALBANESE

S. Demetrio (collegio di S. Adriano) fu ritenuto « Covo di vipere » e « fucina di diavoli », a giudizio dei Borboni che ebbero ad esperimentare il dente avvelenato (baionette di A. Milano) degli albanesi di Calabria, nutriti a quelle aure infeste ai tiranni; e la loro « diabolica » ostazia e nell'offendere e nel rendersi. Così che le gesta dei tanti eroi italo albanesi e di aborigeni educati al famoso col-

tava; e la fresca voce del nostro farmacista, dott. E. Marchianò ce la presentò viva e palpitante.

E. Marchianò, anch'egli di S. Demetrio, ci parlò, cioè, dei due Braile: Salvatore e Maria Antonia.

Rivisse, pertanto, egli, in un'ora di vero entusiasmo, i momenti felici vissuti vicino al suo maestro di elezione, e con cuore nostalgico e labbro felice ci tratterebbe il grande profilo del poeta e dell'uomo.

« Impiegato alle Poste, per aver dovuto lasciare anzitempo

palato aspro del nostro dicitore: « Le tre erre ». Re, ricchi e reverendi, son di noi lavoratori i vampiri succhiatori; i nemici più tremanti. Re, ricchi e reverendi ubiunque sunti delenti. E per l'Uomo Qualunque d'infelice memoria: « Chi sei tu - Chi sei tu - l'U.O. (1)! l'U.O. ».

Una mia sorella, insiste ancora l'amico, conosce a memoria tutte le sue poesie e il popolo e i ragazzi recitano i suoi

Giovanni Domenico — uno degli antesignani del socialismo in Calabria — in perpetua lotta con la polizia, in una vita tumultuosa e agitata

Già nel 1910 Giovanni Domenico riconosceva — a non molti anni di distanza che si erano iniziati e timidamente sorgevano con il nascere di una coscienza popolare i primi movimenti operai — difficoltosa la raccolta

Vide quindi la luce nel 1876 un giornaleto « Il Socialista » del quale sfortunatamente e nonostante accurate ricerche non siamo riusciti a rintracciare alcun esemplare, ma esso dovette avere vita brevissima (forse uno o

E così il suo peregrinare continuò ancora dall'una all'altra città d'Italia, in perpetua lotta con la polizia, in una vita tumultuosa ed agitata.

Appartene il Domenico ad una schiera di socialisti che avevano

Già nel 1910 Giovanni Domani-
co riconosceva — a non molti
anni di distanza che si erano
iniziati e timidamente sorvegliavano
con il nascere di una coscienza
popolare i primi movimenti o-
perai — difficile la raccolta
di quegli elementi di giudizio av-
viati a diventare, con il tempo,
fatti storici.

Il Domanico, fra l'altro, rac-
contava di avere in diversi anni
di assidue ricerche messo assieme
un prezioso materiale riguar-
dante il primo periodo (1866-1880)
del movimento socialista cala-
brese, fra cui opuscoli, libri, ma-
nifesti, bollettini, statuti, corri-
spondenza, il tutto sequestrato-
gli (« rubati » egli dice) dalla
polizia cosentina per ordine del
Prefetto Bardari, e che a nulla
valsero reclami e ricorsi onde
gli fossero restituiti.

Purtroppo questo prezioso ma-
teriale passato in data imprecisa
all'Archivio di Stato di Co-
senza, venne distrutto — come
si è detto — e solo dallo spoglio
dei Processi (che ci riserbiamo
di compiere appena possibile)
potrà risultare qualcosa di inter-
essante.

I primi propagandisti del ver-
bo sociale assieme al Domanico
furono il sac. don Beniamino de
Rose (il confortatore dei Fratelli
Bandiera e compagni) Raffaele
Piccoli, Pietro Rende, Giorgio
Matranga, Michele Pace, Giusep-
pe Ciampà e Raffaele Pepe, tutti
residenti nella nostra città: e la
prima riunione si tenne, segre-
tamente, nella casa del de Rosa
nella primavera del 1874.

Dei suddetti, oltre alla notizia
che vennero ammoniti dalla poli-
zia nel settembre di quell'anno
nulla sappiamo.

La propaganda proseguì favo-
revolmente pure in mezzo a dif-
ficoltà ambientali di vario gene-
re, ed all'incomprensione in gran
parte dimostrata dalla classe o-
perai. Si costituirono così le
prime sezioni socialiste in Co-
senza, Rogliano, e Rocca Impe-
riale.

In seguito in quella del capo-
luogo le adesioni presero un ri-
tmo incoraggiante: vi avevano
immediatamente aderito, fra gli
altri, due meccanici belgi ed al-
cuni operai perugini addetti al-
l'officina del Gas Municipale, pa-
recchi lavoratori, edili, degli im-
piegati, ed elementi della bor-
ghesia.

Vide quindi la luce nel 1876 un
giornaletto « Il Socialista » del
quale sfortunatamente e nono-
stante accurate ricerche non stia-
mo riusciti a rintracciare alcun
esemplare, ma esso dovette ave-
re vita brevissima (forse uno o
due numeri) perchè soppresso.

Le riunioni che si susseguiva-
no avevano dato nell'occhio alla
polizia: è che il Domanico come
vigilante speciale venne fermato,
deferito all'autorità giudiziaria
con le solite accuse. Ma il pro-
cesso si concluse con un non
luogo a procedere.

L'anno dopo il Domanico in-
cappò nelle attenzioni della poli-
zia perchè aveva partecipato ad
una dimostrazione popolare di
propaganda « sovversiva », nella
qualità di appartenente all'Inter-
nazionale.

Al processo, illustri penalisti
cosentini, quali Francesco Alime-
na, Mariano Campagna, Dome-
nico Persiani, e Francesco Nico-
letti, gli evitarono con una mi-
rabile difesa collettiva, la pena
chiesta dal P. M. di tre anni di
carcere.

Dopo ciò il Domanico abban-
dona la Calabria e si porta a
Perugia ove invaghito di Giu-
sepina Moravalle, sorella del-
l'anarchico Ruggiero, e non po-
tendo ottenere dal padre il con-
senso alle nozze compì una ro-
mantica fuga che si concluse con
il ritorno a Rogliano.

Qualche anno di tregua, poi
nel '79 trovato in possesso di
« stampe sovversive » il Domanico
venne denunciato con la consu-
eta terminologia di « diffusione
di idee settarie e sediziose »
(quale strana rassomiglianza con
quella di poco felice memoria
borbonica.....!) e per sfuggire al-
la cattura ed a una sicura con-
danna, raggiunse il confine ed
espatriò clandestinamente in
Svizzera, fermandosi a Lugano.

Durante la sosta in quella città
vi pubblicò con il pseudonimo
Jannetto, un opuscolo dal tito-
lo significativo « Un ribelle ».
Passò poi a Ginevra, e qui chia-
mato dal Cafiero e dal Covelli
rientrò in Calabria onde orga-
nizzarvi le sezioni socialiste.

Ma a Napoli (1880) venne fer-
mato e dopo una non lunga de-
tenzione, posto in libertà.

Il 5 agosto dell'83 è presente
al Congresso Socialista di Raven-
na, ove fu uno degli oratori più
combattivi ed intrasigenti.

E così il suo peregrinare con-
tinuò ancora dall'una all'altra
città d'Italia, in perpetua lotta
con la polizia, in una vita tu-
multuosa ed agitata.

Appartene il Domanico ad una
schiera di socialisti che avevano
allora di mira il conseguimento
di una politica sociale concilian-
te, aliena da esagerazioni e che
mirava alla concezione di una
società libertaria su basi di li-
bera intesa tra capitale e lavoro:
ma che in pari tempo ammetteva
la necessità della graduale con-
quista del potere e delle posizio-
ni politiche più favorevoli all'i-
dea proletaria.

Non è qui il caso di scendere
in ulteriori particolari biografici
su questo personaggio anche
perchè ci allontaneremo dall'ar-
gomento principale: conclu-
diamo solo per indicare che dal
1874 al 1899 il Domanico subi-
ventisette processi — con ven-
tidue assoluzioni — e cinque con
damne e che sulla sua azione si
parlerà altrove, e più diffusamen-
te, appena completato il lavoro
di ricerca degli elementi conte-
nuti negli atti processuali. Ma
non va dimenticato che quella
persecuzione alla quale furono
sottoposti i propagatori dell'i-
dea socialista, ritenuta possibi-
le in quel periodo di oscuritan-
za e che sa di vera e propria
malvagità, suona offesa alla ci-
vildetta patria del diritto.

Come dicemmo il Domanico
aveva nel 1876 fondato in Cosen-
za, ed a sue spese faceva stam-
pare « Il Socialista » foglio set-
timanale tendente all'elevazione
morale e materiale del proleta-
riato.

I mezzi economici non gli di-
fettavano: suo padre era un gros-
so produttore di vini della zona
del Savuto, e soveniva ampia-
mente alle necessità di vita del
figlio, il quale spendeva ogni cen-
tesimo per tali scopi.

« Il Socialista » contò sin dal
suo primo numero su una lar-
ghissima diffusione: ben 4000 co-
pie settimanali, cifra enorme per
una provincia composta per il
90% di analfabeti, preclusa, fra
l'altro, ad ogni possibilità di svi-
luppo non solo materiale, ma
di idee nuove.

Va ricordato — fra i tanti —
anche un altro tentativo pubbli-
cistico, e cioè « La rivista Cala-
brese » pure fondata dal Doma-
nico, sorta nel 1885 in Cosenza:

« L'umanità si divide in so-
perchiatore e soperchiati, i pri-
mi hanno bisogno di un potere
che scarica la loro impotenza,
costringendo la libertà degli al-
tri. Gli altri tendono a liberar-
si dal giogo di questo potere
ed ad associarsi liberamente. »
« Da una parte quindi, la politi-
ca, aristocratica e democratica
che sia, dall'altro l'agitazione
continua e crescente del prole-
tariato internazionale... ».

E concludeva:
« ... Soltanto coloro che con-
vengono con noi nel fine e nel-
la necessità della lotta vogliamo
a compagni. Ad essi solo chie-
deremo il personale sacrificio
dell'obolo per sostenere il gior-
nale... Se cadremo non ce ne
dorrà, da parte nostra avremo
fatto il nostro dovere... ».

In calce all'ultima colonna del-
la stessa facciata un avviso « agli
operai affinché leggano con at-
tenzione e ponderino bene il
contenuto del giornale ».

Fra gli altri articoli: Echi del
processo Laganà contro quaran-
tanove socialisti napoletani, una
nota di critica sul servizio mili-
tare obbligatorio, il sunto di una
conferenza — che non esiteremo
a classificare romantica più che
politica — « Il socialismo è legge
di amore » tenuta dal dr. Pasqua-
le Rossi, eminente sociologo co-
sentino, la commemorazione del-
l'anniversario della Comune, un
resosconto delle conquiste sociali
conseguite dai lavoratori cosen-
tini (fra cui il servizio sanitario
gratuito mediante l'istituzione di
casse di mutuo soccorso) ed un
invito alle classi lavoratrici per-
ché partecipino alla prossima
festa del 1. Maggio.

Il 2. numero uscito con la da-
ta 22 aprile contiene il program-
ma della Festa del 1. Maggio, il
« manifesto » d'invito ai lavora-
tori calabresi, e chiarimenti sul-
la diffusione di un opuscolo « La
Lotta di Classe » (alle cui spese
di stampa avevano contribuito
oltre al Domanico, Nicola Serra,
Luigi Caputo, Pasquale Rossi ed
altri ancora) fra le masse ope-
raie.

Il Manifesto così concludeva:
« ...questo giorno deve essere
giorno di festa, di amore, non
giorno di odio o di rivolta; noi
« invitiamo a solennizzarlo con
« calma e fede nel santo ideale
« del socialismo... ».

Vi è poi ospitata una curiosa
lettera aperta diretta dal Doma-

nutriti a quelle aure infeste ai
tiranni; e la loro « diabolica »
astuzia e nell'offendere e nel di-
fendersi. Così che le gesta dei
grandi eroi italo albanesi e di
aborigeni educati al famoso col-
legio, all'amore della patria, die-
dero motivi legittimi alla es-
crazione della casa regnante ten-
to avversata e combattuta; ma
diede, altresì, motivi a noi di
infiammarci di veraci entusias-
mi ai nomi di D. Mauro, Mar-
chianò, Ciodi, e più in là Dram-
misi, Milano, Crispiti!

Domenico Mauro lo sentimmo
più vicino a noi da quando ci
interessammo dei tre fratelli
Sprovieri, e con sentito articolo,
della Battaglia Calabria, ciedem-
mo per lui un ricordo cittadino
degno ed esemplare.

E fino ad ieri non altra gloria
riconoscemmo ai nostri vicini
albanesi. Il presente 150° del-
la nascita di G. De Rada an-
nuziato con tante alte parteci-
pazioni, ci mostrò luminoso
l'altro aspetto del genio dei con-
cittadini di S. Demetrio Corone.
Fummo come incartati a tanto
splendore di gloria sconosciuto,
e attratti dalla purità di così
alto spirito: perciò sentimmo for-
te il dovere e la compiacenza di
unirci agli altri, per aggiungere
una nota personale al gran coro
dei confratelli di origine.

Del De Rada avvertimmo sub-
bito l'animo di apostolo e lo spi-
rito di asceta, che la profonda
passione letteraria legata all'a-
more della patria pelagosa. E
per lui provammo ancora occa-
sione di dimostrare sentimenti
aperti al riconoscimento, senza
riserve, della grandezza dei no-
stri fratelli, anche se espressa in
una lingua diversa della materna.
Con De Rada, inoltre, entram-
mo nel vivo del mondo albanese,
e in particolare nell'ambien-
te bilingue di S. Demetrio, paese
al quale noi acresi dobbiamo
la precisa formazione politico so-
ciale del Falcone, degli Sprovieri
e di molti altri spiriti aperti
ad ogni progresso.

Ma un'altra conoscenza, direi
più sentita nel suo aspetto po-
licentrico e polivalente, ci aspet-

ra di vero entusiasmo, i momen-
ti felici vissuti vicino al suo mae-
stro di elezione, e con cuore no-
stalgico e labbro felice ci traf-
teggò il grande profilo del poeta
e dell'uomo.

« Impiegato alle Poste, per a-
ver dovuto lasciare anzitempo
gli studi ai quali, S. Braile era
tanto versato, pubblicò: « Fra un
telegramma e l'altro », raccolta
di versi in lingua italiana. No-
taio ed infine maestro elementa-
re scrisse di tutto, ma i suoi
motivi, in generale, si ispirarono
ad una satira che dal caduco
e dal vile, tentava con vero spi-
rito di educatore, il recupero
del bene e della verità.

Dice, infatti di lui, il docente
G. Gradilone, in — Studi di let-
teratura albanese — « a questo
filone che comprende oltre il De
Rada, il Variboba, il Sorembe
ed altri ancora, si congiunge la
musa di S. Braile. Egli oggi di
essa e senza dubbio il più alto
rappresentante.

« Un senso di insofferenza, un
desiderio di raddrizzare le cose,
un'ansia di rigenerazione sono
i motivi che maturarono nel suo
animo.

Nascevano così man mano le
poesie che bastano a dargli un
posto nella giovane letteratura
albanese sia come quantità, sia
per novità di accenti e originalità
di visioni.

La satura gli è naturale ed es-
senziale: in cui l'italicum ac-
tum si fonde con lo spirito cau-
stico, che non perdona, della
gente albanese.

« ... è uno stendere a terra,
continua il Gradilone, l'avversario
senza possibilità di più solle-
varsi! ».

E qui lasciamo il docente e
sentiamo l'appassionato dicatore
Marchianò, in alcune battute po-
litico-sociali del « caustico cen-
tore » che tradiscono dei senti-
menti per i quali ebbe a soffrire
inimicizie e contrasti che gli pro-
curarono profondi affanni.

E fra l'una e l'altra caricatu-
ra, non mancò il ricorso a versi
di sano erotismo! Ecco un breve
saggio arrotato fra i denti e il

memoria: « Chi sei tu - Chi
sei tu - l'U.Q. (1)! l'U.Q.

Una mia sorella, insiste an-
cora l'amico, conosce a memo-
ria tutte le sue poesie e il po-
polo e i ragazzi recitano i suoi
versi che hanno il ritmo e la
elezione della vera arte.

Altri versi recitò e altri epi-
sodi narrò, con sempre maggio-
re calore e vivo ricordo, il me-
more concittadino che, poi, sco-
primmo essere stato incoraggiato
dal Braile nelle sue letterarie
prove giovanili.

M. Antonia Braile è la sfortu-
nata sorella di Salvatore... e si
velò la voce del ricordo nel ri-
presentamento di versi di Lei,
di cui dice ancora il Gradilone:
« Una semplice, e delicata e me-
janconica voce poetica, onora il
Parnaso albanese, quella dell'i-
talo-albanese M. A. Braile, della
quale così scrive, nella prefazio-
ne della sua breve silloge, il vi-
goroso ed irrequieto fratello:
« Profumo delle rose anzitem-
po appassite! »

« Frutto di una istintiva e natu-
rale prepotenza poetica, senza
esperienza di cultura e di tradi-
zioni letterarie, acquista accen-
ti sofferti e veri, che scaturisco-
no dalle esigenze inalienabili del
cuore ».

Non più, pertanto, la nostra
Mariannina Giannone, rara fem-
minile musa del Parnaso cosen-
tino, com'era nella nostra ambi-
zione di ieri, ma ecco farsi luce
al suo fianco la gentile e mesta
italo-albanese M. A. Braile che
arde nel suo piccolo mondo con
virtù di sparsa, ardente e cittadi-
na coima di fragrante dolcezza
umana che tanto di potere affet-
tivo scoprono nel suo e nel no-
stro spirito, da piegarci a me-
ditare e amare.

Così, infine, fra « vipere » e
« diavoli » si scoprono in S. De-
metrio Corone, dolci fiori e an-
geliche creature.

Risentano i loro grandi spiri-
ti, aleggianti su noi, del più lar-
go consenso che essi ottengono
nel tempo, e delle nuove fronde
che crescono al loro lauro.

VINCENZO PIRILLO